

verso la propria esperienza di uomini; del resto, [le stesse cose che nella natura sono note a tutti, non per questo sono meno mirabili e muoverebbero a meraviglia tutti quelli che le osservano, se gli uomini fossero soliti sorprendersi di quel ch'è mirabile, anche se non raro.] Chi non s'accorge del resto, a ragion veduta, che nella moltitudine innumerevole degli uomini e nella somiglianza naturale tanto profonda ciascuno ha un proprio volto in modo così sorprendente, che se non fossero tra loro simili, la specie non si distinguerebbe da tutti gli altri animali, e al contrario se non fossero diversi tra loro non si distinguerebbero individualmente gli uni dagli altri? Ci accorgiamo quindi che sono dissimili proprio quelli che noi riconosciamo simili; ma ciò che sorprende di più è la considerazione della loro diversità, poiché l'identità di natura sembra piuttosto richiedere la somiglianza. Tuttavia, poiché sono le cose rare che ci sorprendono, ci meravigliamo molto di più quando troviamo due individui a tal punto simili che nel distinguerli ci sbagliamo sempre o di frequente.

4. Probabilmente essi non credono che sia accaduto veramente quel che ho detto scritto da Varrone, benché sia il loro storico più dotto; oppure si sentono poco toccati da questo esempio, poiché il

<sup>10</sup> VIRGILIO, *Aeneis*, IV, 489 (trad. cit., vv. 754 s.). V. *supra*, XXI, 6, 2.

<sup>11</sup> Cfr. Gs. 3, 16-4, 18.

<sup>12</sup> Cfr. 2 Re 2, 8; 14.

po tant

5.

ture sec  
vuole. I

mano m

cordarli

verrebbe

ta da os

da porre

piano o

riti, i q

anime d

delle ve

qualche

Per

13 C

14 C

15 S

(cfr. CICE

inconsuet

e il *prodig*

etimologic

si collega

mandato p

1961<sup>2</sup>, p.

quando la trovammo soltanto un po' più rinsecchita e ridotta<sup>3</sup>. E chi ha concesso alla paglia un potere tanto refrigerante da conservare la neve che essa ricopre, o quello di sviluppare tanto calore, sino al punto da far maturare la frutta acerba?

2. Chi potrebbe spiegare le meraviglie del fuoco, in cui annerisce tutto quel che brucia, mentre esso risplende, e che scolora tutto ciò che cinge e lambisce, pur avendo esso uno splendido colore, e che fa della brace infuocata un carbone nerissimo?<sup>4</sup> Né tutto ciò avviene con una certa regolarità; infatti, al contrario, le pietre gettate in un fuoco incandescente diventano bianche e, benché il fuoco diventi sempre più rosso e quelle sempre più bianche, è il bianco tuttavia il colore della luce, come il nero lo è delle tenebre. Perciò quando il fuoco arde in mezzo alla legna per cuocere le pietre, produce effetti contrari in cose che non sono contrarie; anche se infatti le pietre e la legna sono diverse, non sono tuttavia contrarie come il bianco e il nero; eppure il fuoco rende bianche le pietre e nera la legna; nel suo chiarore, rischiara quelle ed annerisce questa, e verrebbe meno in quelle se non s'alimentasse in questa<sup>5</sup>.

E che dire del carbone? Deve sorprendere la sua grande fragilità, per cui si spezza al più lieve colpo, si sbriciola alla minima pressione e nello stesso tempo si deve ammirare la sua resistenza, per cui non si altera nell'umidità, non si consuma nel tempo, sino al punto che si usa metterlo sotto le pietre che delimitano un confine, per convincere il contendente che dopo qualche tempo vorrebbe contestare che quella pietra sia l'autentico confine<sup>6</sup>. Chi lo ha fatto durare tanto a lungo, senza corrompersi, sotterrato nella terra umida, dove la legna marcisce, se non quel fuoco che distrugge tutte le cose?

3. Esaminiamo anche il prodigio della calce. Trascuriamo il fatto, di cui s'è detto abbastanza, che essa sbianca per mezzo di quel fuoco che rende nere tutte le altre cose, ed anche il fatto che cattura nel modo più misterioso il fuoco dal fuoco, conservandolo di nascosto nella sua massa fredda, in modo tale che ai nostri sensi non appare per nulla e ce lo fa scoprire l'esperienza, così che sappiamo che vi è presente in una condizione inerte anche quando non appare<sup>7</sup>. Per questo noi parliamo di calce viva, come se quel fuoco

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, X,22 s. V. *supra*, XVI,8,1, nota 1.

<sup>4</sup> Cfr. PLINIO, *Naturalis Historia*, II,110 s.; XXXVI,68.

<sup>5</sup> Cfr. ARISTOTELE, *Topici*, V,6; VII,3.

<sup>6</sup> Cfr. DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi*, II,103.

<sup>7</sup> Cfr. PLINIO, *Naturalis Historia*, XXXVI,53.